# ALLE 10 TUTTI ALL'ADRIANO AL COMIZIO DI LI CAUSI IN RISPOSTA A SCELBA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150, Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi 800 PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 65 | DOMENICA 18 MARZO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

In terza pagina una fotocronaca della tremenda tragedia di Monteverde.

MENTRE I MILIARDI PER LA RICOSTRUZIONE VENGONO DESTINATI PER UNA NUOVA GUERRA

## Spaventoso crollo di una scuola rifugio di famiglie lasciate senza casa

### Quattro sfollati morti sotto le macerie - Manifestazioni ostili al Sindaco - I superstiti occupano per la notte un edificio vuoto - I consiglieri del Blocco sul posto reclamano un'inchiesta - Le responsabilità dell'E.C.A.

Nelle ultime quarantott'ore le popolazioni di Roma e di Napoli hanno vissuto con emozione profonda due terribili tragedie, che hanno seminato il lutto e la morte tra le famiglie di umili lavoratori e di categorie fra le più diseredate delle due grandi città del nostro Paese. La commozione popolare è intorno alle salme delle vittime e ai familiari in pianto, con tutti i miracoli di solidarietà e di fraternità che sono costume profondo e tradizione del nostro popolo. Ma il rogo di Napoli, in cui hanno trovato fine sette cittadini e sessanta sono rimasti feriti, e il crollo di Roma, che ha distrutto sotto le macerie anche la vita ignara di un bambino, non possono essere considerati come nudi fatti di una cronaca sfortunata.

Eravamo alla Camera quando è stato dato l'annuncio della tragedia di Napoli: i deputati delle più diverse parti, che hanno parlato per esprimere il cordoglio dell'Assemblea, sono stati recisi nel chiedere una indagine approfondita delle responsabilità del disastro; poichè nel cuore di tutti, al di là della sfortuna e delle contingenze particolari che potevano aver contribuito alla tragedia, era la chiara consapevolezza di metodi e di sistemi sciagurati, che andavano denunciati e colpiti finalmente con estrema energia.

Vi sono cifre sugli infortuni sul lavoro che fanno drizzare i capelli e che costituiscono un terribile atto d'accusa contro i sistemi di sfruttamento e di vero e proprio assassinio sul lavoro esistenti in migliaia di aziende. Al congresso dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sono state denunciate 550 mila sciagure sul lavoro nel corso del 1950! Trentamila di queste sono state seguite da inabilità permanente al lavoro; 2700 infortuni, negli ultimi nove mesi dell'anno, hanno avuto esito mortale; nella sola Napoli, dal primo al 24 febbraio, dieci lavoratori edili hanno perduto la vita per sciagura sul lavoro! Le leggi vengono calpestate, le misure disposte per la tutela della vita dei lavoratori, in migliaia di casi, prepotentemente e ostentatamente violate; negrieri della risma più bassa sfruttano l'angoscioso bisogno di lavoro di centinaia di migliaia di diseredati per imporre patti e condizioni scellerate. La disoccupazione dilagante, la fame, che investe prima di tutto il Mezzogiorno, fanno da pronube a questo mercato, che colpisce nella vita e nella salute, prima che nel salario, le masse più sventurate e più indifese.

Che cosa è la sciagura di Roma se non una terribile, pietosa testimonianza, pur'essa, della olimpica indifferenza con cui si provvede, anzi non si provvede a garantire le più elementari condizioni di sicurezza dei cittadini? Abbiamo visto con i nostri occhi lo spettacolo penoso che offriva la scuola crollata a via Donna Olimpia: le condizioni avvilenti in cui erano ammucchiate centinaia di sinistrati; i segni delle intemperie e della indigenza più estrema stampati sui muri; le incrinature dell'edificio visibili a occhio nudo. Negli ultimi venti giorni sei o sette fonogrammi erano partiti che segnalavano alle autorità il pericolo di crollo imminente: incredibilmente, irresponsabilmente non era stato fatto nulla! E alle cinque del pomeriggio di ieri dinanzi ai morti, alle macerie, al pianto di tutta la città, non era ancora stato provveduto a dare un tetto alle famiglie in lutto e ai sinistrati, che sgomberavano tristemente le povere masserizie dalle altre ali pericolanti dell'edificio.

La tragedia di Roma pone alla coscienza altre questioni gravi. C'è tutta la storia dolorosa di un decennio di vita italiana in quell'edificio di via Donna Olimpia: nacque come scuola, si trasformò in caserma allo scoppio della guerra fascista, divenne albergo infausto e provvisorio di sfollati e di sinistrati, quando la guerra fascista portò la distruzione e la sconfitta nel nostro Paese. Gli accampati nello stabile sapevano che esso era insicuro; erano stipati nelle nude stanze, in gabbie di legno costruite nei corridoi, in un modo che non si può raccontare; eppure essi non se ne andavano: non se ne potevano andare, perchè sapevano che al di fuori di quell'edificio vi era solo il cielo, o le panchine delle strade o le grotte della periferia. Questa è la capitale d'Italia; e questo è l'avvenire che sa procurare ai cittadini d'Italia il paterno regime di cui godiamo.

Abbiamo bisogno in Italia di 15 milioni di vani e l'Ina-Case — vanto e gloria di questo governo — ha in programma di costruirne per il 1951 un massimo di 40 mila. A Milano, nel '50, questo paterno regime è riuscito a costruire appena 76 case popolari e di tipo medio; in compenso sono state costruite ben 796 costruzioni di lusso. A Roma ci sarebbe bisogno di trecentomila vani; e invece, sino al giorno di oggi, sino al crollo tragico di via Donna Olimpia, non erano stati spesi per lo sgombero delle scuole e l'alloggio ai sinistrati, che le occupavano, nemmeno i 400 milioni messi a disposizione dell'ECA e i 350 milioni assegnati al comune sin dall'ottobre 1949.

Il governo De Gasperi non ha danaro per le case del popolo e quando dà i danari, non trova tempo per preparare i progetti e per costruire. Tempo e danari e procedure d'urgenza esistono invece per le spese militari, per l'esecuzione degli ordini di Eisenhower, e per preparare alleanze militari segrete con Tito. E' stato chiesto a questo governo sciagurato di sospendere almeno l'esecuzione degli sfratti, di rinviare l'aumento dei fitti; leggete le cronache parlamentari di ieri l'altro, le discussioni di quest'ultimo mese a Montecitorio e troverete che i deputati governativi hanno negato persino queste misure di elementare umanità.

No. Le tragedie di Roma e di Napoli non possono essere considerate un semplice fatto di cronaca. Esse chiamano a protestare e a lottare; esse gridano alla coscienza dei galantuomini che bisogna mettersi su un'altra strada.

« Speculazione politica »? Ben venga, sia benedetta questa « speculazione », che vuole tutelare la vita dei cittadini e garantire una casa e un lavoro a chi oggi piange i morti e le ferite di Napoli, di via Donna Olimpia e di mille altre città e villaggi italiani.

PIETRO INGRAO

Un aspetto della tragica rovina poco dopo l'immane crollo

## *La cronaca di un dramma che ha fatto piangere una città*

### Un tremendo boato ha scosso tutto Monteverde

*Una spaventosa sciagura, che non ha precedenti dai giorni del tragico rogo della « Minerva-Film », è accaduta ieri mattina a Roma, seminando la morte nel quartiere di Donna Olimpia, uno dei più popolari della capitale, che sorge tra Monteverde Vecchio e Monteverde nuovo. L'ala sinistra della scuola « G. Franceschi », da molti anni adibita a ricovero di circa un migliaio di sinistrati di guerra, è crollata di colpo, come una fragile costruzione di sabbia, travolgendo uomini, donne e bambini. Dalle macerie, che formano un gigantesco mucchio informe, dell'altezza di circa due piani, sono stati estratti, fino al momento in cui scriviamo, quattro morti, tra cui un bambino di due anni, e tredici feriti.*

*Il crollo è stato preceduto da sinistri scricchiolii, che hanno seminato il panico tra gli infelici abitanti, che si sono precipitati urlando verso le uscite. Ma, quando solo una decina di persone erano riuscite a metter piede nella strada, il crollo è avvenuto. Erano le ore 10,10. Con un sordo boato, quattro piani della costruzione, per una larghezza di circa quindici metri e per una profondità di almeno dieci metri, si sono sbriciolati schiacciando esseri umani e cose, masserizie, letti di ferro, mobili, materassi, tutti gli umili averi dei miseri abitanti.*

*E' impossibile trovare parole che esprimano con efficacia le tragiche scene che sono seguite all'improvviso sinistro. Migliaia di persone hanno creduto che si fosse verificata una scossa di terremoto, tanto violento è stato il rumore e tanto intensamente ha tremato la terra per un raggio di almeno un chilometro. Da tutti gli edifici circostanti, la gente è uscita urlando, come impazzita dal terrore e si è rovesciata nelle strade.*

*Avvertiti da una telefonata, nostri redattori sono giunti sul posto una ventina di minuti dopo l'accaduto. Lo spettacolo era impressionante. Una nube fittissima di polvere irrespirabile aveva invaso tutta la strada antistante all'edificio crollato. La confusione era indescrivibile. Mentre le prime squadre di Vigili del Fuoco raccoglievano i feriti, sanguinanti, e i corpi maciullati dei morti venivano dissepolti dai cumuli di mattoni, di calcinacci e di blocchi di cemento armato che li serravano, madri impazzite dal terrore vagavano come furie, gridando disperatamente i nomi dei figli. Sul clamore della folla, si levavano altissimi i sibili laceranti delle sirene delle autoambulanze e dei carri-attrezzi dei pompieri, che da ogni parte giungevano sul posto per partecipare all'opera di soccorso.*

*Con il cranio fracassato da un grosso blocco di cemento, è stato trovato il cadavere del direttore del « campo sinistrati », Giovanni Argenti, di 25 anni, funzionario dell'ECA. Subito dopo, i vigili del fuoco estraevano i corpi del bambino Giorgio Canale e della 45enne Vita Tuzzolino. I miseri resti del manovale Antonio De Giovanni venivano estratti invece solo molte ore più tardi, verso le 15,30. Infermieri della Croce Rossa e dell'ospedale San*

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

DOPO LA SCIAGURA NEL PORTO DI NAPOLI

## Gravissime responsabilità nello scoppio della petroliera

### *Una nuova vittima - La protesta nelle fabbriche*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NAPOLI, 18. — Tutta la notte e ancora tutta la giornata è rimasta intorno agli ospedali la folla dei familiari degli operai e dei marinai rimasti vittime del tragico scoppio della petroliera « Montallegro ». Con il decesso in ospedale di un operaio, Secondo Viscovo, da due anni disoccupato che appena il giorno della sciagura aveva trovato lavoro, i morti sono saliti a sette. L'operaio Viscovo, che era un nostro compagno, attivo militante della sezione di Ponticelli, è morto circondato dalla moglie e dai suoi sei figli, dimostrando un grande coraggio ed una eccezionale forza morale. Nello stesso tempo i feriti sono saliti a sessanta, di cui ventotto in gravi condizioni.

Un primo sopraluogo è stato intanto compiuto oggi a bordo della nave dal Procuratore della Repubblica De Luise con il sostituto Chiliberti e due periti navali. I magistrati non hanno finora dato alcuna notizia alla stampa. Siamo intanto in grado di fornire alcune notizie che valgono a far luce sulle cause e sulle responsabilità del sinistro. La « Montallegro » giunse a Napoli il 7 marzo, ma non potè entrare in porto che il giorno 9 a causa del fortunale. Andò subito ad attraccare al molo S. Vincenzo, da dove si spostò il 12 marzo per recarsi all'ancoraggio 36 al Vigliena dove iniziò le operazioni di scarico che durarono fino alle 8,30 del giorno 13; dal Vigliena si spostò quindi al Molo Pisacane per iniziare i lavori di riparazione.

Quando quindi sulla « Montallegro » furono eseguiti il lavaggio e la degassazione indispensabili per iniziare i lavori di riparazione? E perchè mai il lavaggio e degassificazione non furono fatti al largo, come sempre si usa in questi casi, ma invece all'interno del porto? Tecnici da noi interrogati assicurano che non meno di tre giorni sono necessari per un'opera anche approssimativamente esatta di liberazione delle «tanks» delle petroliere dal gas. Alla « Montallegro » tutte queste operazioni non si dice quando furono fatte. Rimane inoltre il fatto gravissimo che un certificato di degassificazione è stato rilasciato

Numerose quindi delle misure prescritte dalla legge sono state trascurate e spetta adesso all'autorità Giudiziaria individuare le singole responsabilità.

Da tutte le fabbriche di Napoli continuano intanto a pervenire ordini del giorno che chiedono con insistenza un'inchiesta rigorosa sul caso della « Montallegro », mentre il sindacato petrolieri chiede una revisione di tutto il sistema degli appalti negli impianti petrolieri. I lavoratori chiedono anche un'inchiesta parlamentare.

FAUSTO DE LUCA

## *Il dito nell'occhio*

**Diplomazia**

*Ha scritto il* Daily Telegraph: « Questi colloqui (di Londra) hanno dato un esempio di una nuova forma di diplomazia fra gli Stati, che non ha lo scopo di un negoziato preciso ».

*Nulla di nuovo, per noi. Da quando Sforza è Ministro degli Esteri l'Italia ha perduto l'abitudine di negoziare. E' molto più semplice e meno compromettente prendere dei calci.*

**Il buglione**

« Ci sono molte analogie tra la campagna di Corea e le Crociate, originate da un identico sentimento: il disinteressato impulso di tanti popoli che varcano i mari per la difesa di un ideale. Chi ama filosofeggiare può riscontrare altre analogie: gli scarsi risultati praticamente raggiunti, i dissapori fra i crociati medesimi, le ire che ripetutamente conversero sul pio Goffredo di Buglione, il Mac Arthur di quegli anni lontani ». *Dal Messaggero.*

*L'analogia è di una intelligenza senza pari. Ma il Santo Sepolcro dove è? Finora gli unici accenni alla sepoltura che abbiamo udito sono le fosse comuni in cui i nazisti americani gettano i patrioti coreani, dopo averli trucidati.*

**Il fesso del giorno**

« In Ungheria le persone prudenti e accorte che desiderano intervenire a qualche adunanza rossa, dove è giocoforza applaudire, si premuniscono da ogni degenere applauso con la ostentazione di una mano malata e ferita ». *Arpad Klein, dal Quotidiano.*

ASMODEO

IMPORTANTI DECISIONI DEL CONVEGNO PER LE INDUSTRIE

## Grande azione di solidarietà per le fabbriche minacciate

### Importante incontro fra Di Vittorio, Roveda e Togni - Una sospensione di 15 minuti e una sottoscrizione popolare per appoggiare gli operai in lotta

Una prima grande manifestazione di solidarietà attiva degli operai e impiegati dell'industria a favore degli eroici lavoratori che alle Reggiane, alla OTO Melara, alla Termomeccanica, alla I.M.M., all'« Ilva » di Bolzaneto e in numerose altre aziende lottano con ammirevole spirito di sacrificio ed eroismo contro i licenziamenti e la smobilitazione, si svolgerà mercoledì prossimo in tutta Italia. Questa decisione è stata presa all'unanimità dal Convegno straordinario delle maggiori Federazioni di categoria, Camere del Lavoro e rappresentanti delle C. I. dei più grandi complessi industriali, convegno riunitosi nella serata di ieri presso la sede confederale in Corso d'Italia.

Il convegno, di fronte alle informazioni fornite a Di Vittorio e Roveda ieri mattina dal ministro dell'Industria Togni sulla imminenza di forti commesse al settore meccanico, che dovrebbero non solo sanare le fabbriche in crisi, ma consentire il riassorbimento di cospicue aliquote di mano d'opera disoccupata, trovandosi peraltro di fronte ad atti esecutivi di smobilitazione, come la decisa liquidazione della OTO Melara e la minacciata liquidazione delle Reggiane, ha deciso di contenere la prima azione di protesta e di solidarietà dei lavoratori italiani nei seguenti limiti:

1) nella giornata di mercoledì prossimo 21 marzo i lavoratori delle fabbriche che lavorano ad orario di 40 ore o superiore a 40 ore settimanali, sospenderanno il lavoro per la durata di quindici minuti dalle ore 10 alle ore 10.15. Per i lavoratori a turno l'orario delle sospensioni sarà deciso localmente.

2) I lavoratori ad orario pieno, di 48 ore settimanali, sottoscriveranno a favore dei lavoratori in lotta nelle fabbriche minacciate un'ora di retribuzione; i lavoratori con orario settimanale inferiore a 48 ore sottoscriveranno mezz'ora di retribuzione.

I lavoratori con orario inferiore a 40 ore settimanali sono esentati dalla solidarietà economica.

I lavoratori con orario settimanale inferiore a 24 ore sono esentati tanto dall'azione di protesta, quanto da quella di solidarietà.

Il Convegno si era aperto con una importante relazione del compagno Di Vittorio, dopo che il compagno Roveda, segretario generale della F.I.O.M., aveva inviato un commosso saluto alle maestranze in lotta contro la smobilitazione. Di Vittorio ha documentato le concrete possibilità, offerte dalle stesse esigenze dell'economia italiana, di risanare le fabbriche metalmeccaniche in crisi, garantendo a tutti gli operai attualmente in forza un lavoro sicuro e assorbendo anche una notevole aliquota di disoccupati.

Le Reggiane, dove si pretende di effettuare 2200 licenziamenti su 4500 lavoratori, l'OTO Melara di La Spezia, dove la richiesta di licenziamenti è salita da 400 a 1800, la I.M.M. Bufola di Napoli, che aveva già ridotto le sue maestranze a 450 operai e che ha recentemente chiuso la fabbrica, la S.N.O.S. di Savigliano, dove si chiedono 700 licenziamenti su 2000 lavoratori, l'« Ilva » di Bolzaneto dove si vuole chiudere la fabbrica buttando sul lastrico 500 operai, la Termomeccanica di La Spezia e altre fabbriche dove pure si esigono numerosi licenziamenti, potrebbero superare la crisi se il governo si decidesse a ordinare immediatamente anche solo la decima parte del materiale di cui hanno bisogno urgente i servizi pubblici di trasporto, la marina mercantile, l'agricoltura italiana. Le FF. SS. — ha detto Di Vittorio — hanno oggi appena la metà delle carrozze ferroviarie di cui disponevano nel 1938 e dovrebbero mandare in riparazione 1700 vetture, 600 bagagliai e 28 mila carri merci. Analoga è la situazione delle ferrovie concessionarie, delle tramvie extra-urbane, e dell'agricoltura.

Conclusa questa impressionante documentazione, il Segretario generale della C.G.I.L. ha riferito al Convegno i risultati del colloquio avuto nella mattinata con Togni, alla presenza del compagno Roveda.

Dopo gli interventi di numerosi delegati il Convegno ha votato una importante risoluzione. Il documento precisa che il Convegno « approva la relazione del segretario generale della CGIL on. Di Vittorio;

manda il suo fraterno saluto ai lavoratori delle fabbriche in lotta che sono da molti mesi impegnati, nelle più difficili condizioni, per la difesa del lavoro e lo sviluppo della produzione;

esprime il suo ringraziamento a tutti gli strati sociali che in ogni modo ed occasione dimostrano tangibilmente la loro solidarietà con i lavoratori in lotta;

riconosce nel tentativo di smobilitazione delle fabbriche meccaniche e metallurgiche una minaccia gravissima alla base stessa di sviluppo di ogni attività economica, dell'industria dei trasporti e della agricoltura;

ricorda, in sdegnosa risposta alla campagna calunniosa in corso contro gli operai e gli impiegati delle fabbriche in lotta e contro la organizzazione sindacale che li rappresenta, che la CGIL e la FIOM sono da anni impegnate per una soluzione concreta e produttiva della crisi della metalmeccanica, e che si sono sempre mostrate disposte ad accettare, sul piano sindacale, oneste transazioni, purchè esse non compromettessero le possibilità di vita dei lavoratori e le fondamenta di sviluppo dell'industria e dell'agricoltura italiana ».

## Scioperi e manifestazioni per il rilascio di Pasqualini

### Indignazione dei lavoratori di Lecco per un altro deferimento al Tribunale Militare

Al compagno Bruno Pasqualini, rinchiuso nel Carcere Militare di Peschiera, continuano a giungere telegrammi di solidarietà da tutte le parti d'Italia: i braccianti del Fucino, i lavoratori di Ancona, la gente del cosentino, gli operai di Terni, di Perugia, i giovani di Reggio Emilia, i partigiani della pace di Voghera, di Merate, di Lecco, di Sesto San Giovanni e di tante altre località, hanno fatto sentire al compagno Pasqualini che essi sono tutti accanto a lui, più decisi che mai a lottare per la causa che lo ha portato a soffrire la più iniqua condanna del regime di guerra imposto all'Italia dalla servitù atlantica.

La città e la provincia di Mantova, intanto, sono in vivissimo fermento. Dopo le fermate del lavoro in tutte le fabbriche, l'indignazione popolare ha continuato a manifestarsi in tutti i sensi: a Motteggiana una petizione in cui si chiede il rilascio del compagno Pasqualini è stata sottoscritta da oltre duemila cittadini. A Ostiglia tutti i lavoratori hanno incrociato le braccia per mezz'ora; un comizio si è svolto nella serata di ieri. La pressione delle masse è tale che gli agrari cominciano anche a cedere sul terreno delle rivendicazioni salariali dei braccianti. A San Benedetto si sono svolte manifestazioni in ogni caseggiato. La manifestazione indetta a Mantova è riuscita imponente: gremita fino all'inverosimile era la piazza dove si è tenuto il comizio. Numerose delegazioni si sono recate in Prefettura, dove è stato affermato che le manifestazioni non cesseranno finchè Pasqualini non verrà liberato.

Si apprende intanto che a Lecco l'indignazione si è particolarmente accesa in seguito a un fatto nuovo che colpisce direttamente i lavoratori lecchesi: il deferimento al Tribunale Militare del processo contro i compagni Previdi e Mazza, montato su basi d'accusa analoghe a quelle che hanno portato alla condanna di Pasqualini. Decisi a respingere questi metodi da Tribunale Speciale, i lavoratori di tutte le fabbriche di Lecco hanno scioperato compatti, venerdì e sabato, ed hanno tenuto riunioni nonostante l'espresso divieto padronale. Che il governo tenda ad allargare l'esperimento fatto contro il compagno Pasqualini per cercare di intimorire il movimento dei partigiani della pace è dimostrato anche dagli arresti dei compagni Antonio Natoli, direttore del settimanale di Forlì « La lotta », e Redeo Pecchini, ispettore di zona della Federazione del PCI di Reggio Emilia, avvenuti ieri e ieri l'altro.

## L'insuccesso di De Gasperi a Londra accentua la crisi della coalizione

### Il ritorno del Presidente del Consiglio - Un giudizio di Nenni - La "Voce Repubblicana" esalta la prospettiva di un accordo militare con Tito - Attesa per il discorso di Li Causi

La stampa ufficiosa e filo-governativa ha accolto ieri De Gasperi — giunto a Roma nel pomeriggio — con una serie di giudizi e commenti apertamente o implicitamente negativi sui colloqui londinesi e sui risultati fallimentari e pericolosi che ne sono sortiti.

Un giudizio particolarmente preciso è stato dato dal compagno Nenni il quale, in una intervista concessa al « Paese Sera », ha dichiarato che « il solo risultato dell'incontro di Londra è che l'Inghilterra abbandona il Territorio Libero alla sorte incerta dei negoziati diretti fra noi e la Jugoslavia. Io non sono stato mai e non sono contrario a trattative dirette; debbo però constatare due cose, primo che allo stato attuale delle cose non c'è nessuna speranza di raggiungere un tale accordo; secondo, che lo *statu quo* serve l'interesse di Tito e quindi imponendoci lo *statu quo* l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti fanno il gioco di Tito ».

Nenni quindi ha soggiunto: « Ora bisogna che sia chiaro come questo gravissimo insuccesso della nostra politica e della nostra diplomazia lo si debba non solo a questo o a quell'errore di impostazione o di dettaglio, ma al Patto Atlantico ».

E' in particolare da rilevare che la stessa rivista *Esteri* di Palazzo Chigi, nel suo primo commento ai colloqui di Londra, non parla più nei termini soliti con cui fino a qualche tempo fa la stampa governativa parlava della dichiarazione tripartita. La dichiarazione non è più presentata come la « promessa » degli occidentali di chiedere la restituzione dell'intero Territorio Libero all'Italia; ma solo come un invito a risolvere « la questione del Territorio Libero di Trieste ». « Sulla riunione — scrive poi esplicitamente il « Momento Sera » — i comunicati non sono stati espliciti, ma è da chiedersi perchè l'onorevole De Gasperi, una volta resa inoperante la dichiarazione tripartita, svuotata al punto di farne un invito a trattative dirette, non abbia fatto presente che col consenso di Washington e di Londra è stato violato il già duro trattato di pace impostoci dopo la sconfitta. Il trattato parla di stato libero, non di occupazione jugoslava della zona B; di uno Statuto col rispetto dei diritti fondamentali, non di vessazioni ».

#### *Il patto mediterraneo*

Accanto a questi duri giudizi — resi ancor più ovvi dinanzi al rifiuto opposto da Tito a qualsiasi trattativa diretta sulla base della dichiarazione tripartita — affiora in altri fogli governativi un tono di rinuncia ed anzi di compiacimento dinanzi al sacrificio più smaccato dell'interesse nazionale. E' il caso della « Voce Repubblicana » la quale, prendendo implicitamente le parti di Tito, ha ieri manifestato in un gravissimo editoriale la sua irritazione per il fatto che le discussioni sul Territorio Libero facciano perdere di vista quella che per i guerrafondai pacciardiani sarebbe la questione più importante per l'Italia: un accordo militare con Tito. Il giornale lancia un ponte verso i nazionalisti di destra, invitandoli a considerare questi aspetti militari del problema. « Si tratta di valorizzare, — scrive la *Voce Repubblicana* —, il cosidetto « fronte del Sud »; si tratta di organizzarlo con criteri strategici non puramente insulari e litoranei, bensì con un metodo « in profondità » che spinga a rafforzare gli sbarramenti continentali a difesa del Mediterraneo; si tratta di sottolineare, obiettivamente, l'importanza fondamentale, fra questi sbarramenti, di quello alpino e di sottolineare le possibilità di coordinamento fra l'Italia e le posizioni nei Balcani (greco-jugoslava) e nel Mediterraneo orientale (turca) ».

E' dunque preceduto da così allarmanti prospettive e dal totale insuccesso nella difesa dell'interesse nazionale, che De Gasperi è giunto ieri a Roma proveniente da Parigi. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato e gli hanno chiesto una dichiarazione, De Gasperi ha detto: « Mi pare estremamente improprio parlare di successo o di insuccesso dato che non si tratta di una rappresentazione drammatica ». Egli ha poi aggiunto che si sarebbe trattato di un vero progresso verso una migliore « più dignitosa collaborazione internazionale ». Tali dichiarazioni, per la loro vacuità, hanno sfavorevolmente impressionato e non hanno mutato, ma semmai confermato, il giudizio che già l'opinione pubblica si è formata sul fallimento e sui pericoli dei colloqui d'oltre Manica. Nè si nutrono dubbi — negli ambienti politici — sul fatto che il nuovo sacrificio dell'interesse italiano consumato a Londra è destinato ad aggravare sensibilmente, arricchiendola di nuovi motivi, la crisi della politica atlantica e della coalizione governativa. Lo sconcerto della stampa ufficiosa ne è appunto una prova.

#### *Crisi strutturale*

Si sa che De Gasperi farà di tutto per fronteggiare la crisi e rinviarne il formale riconoscimento, e a tale scopo egli terrà nei prossimi giorni una serie di colloqui, con i dirigenti del suo Partito e con i socialdemocratici. Ma in ogni caso non è con i consueti espedienti — si commenta negli ambienti politici — che si può mutare una situazione politica che è di crisi profonda e strutturale.

Su un altro elemento fondamentale della situazione politica, la lotta del popolo siciliano, resta appuntata l'attenzione generale tanto più che martedì l'Alta Corte si pronuncerà sulla legge regionale che abolisce i prefetti.

Assai viva è intanto l'attesa per il discorso che il compagno Li Causi, membro della Direzione del PCI, pronuncerà oggi all'Adriano in risposta a Scelba sul tema « Autonomia della Sicilia e libertà d'Italia ». Come è noto sarà il compagno Luigi Longo, vice-segretario generale del PCI, a presiedere il grande comizio.